

Dossier, caos nomine e inchieste. Sette mesi di agonia

Ma. Sol.

Quello che sarebbe successo dopo, dentro al Movimento forse in molti lo avevano già capito un anno fa quando ancora mancavano mesi alle Comunali che hanno portato Virginia Raggi al Campidoglio. Quel "dossier" fatto circolare contro Marcello De Vito, unico vero contendente dell'attuale sindaco nelle Comunarie on line, e il processo popolare che ne era scaturito dentro le segrete stanze dei 5 stelle e nelle chat dei militanti, aveva di fatto reso evidente come la guerra interna al Movimento era già scoppiata al primo sentore di potere e aveva finito per coinvolgere anche parlamentari nazionali di primo livello come Alessandro Di Battista e Roberta Lombardi. «A Roma c'è un complotto per farci vincere», sibilo la deputata Paola Taverna. Ne risero in molti, forse oggi con il senno di poi qualche ragione l'aveva visto che il big bang della capitale rischia di far esplodere l'intera galassia grillina.

Le bugie sullo studio Previti

Del resto che Virginia Raggi avesse qualche problema a raccontare la verità lo si era intuito già in campagna elettorale quando dal passato di Virginia Raggi era emerso il suo lavoro nello studio legale Sammarco («il mio mentore», spiegò lei dopo quando si scoprì che il noto avvocato la seguiva come un'ombra e faceva addirittura scouting per gli assessori) che assisteva Previti. In quello stesso studio, altro particolare omissso dal cur-

riculum, la giovane Virginia era stata nominata ad di un'azienda di recupero crediti legata a Franco Panzironi, anima della destra alemanniana coinvolto sia nelle inchieste per la Parentopoli Ama (condannato) che in quella di Mafia Capitale (arrestato e sotto processo).

L'ombra nera di Marra

Da quella stessa stagione proviene anche Raffaele Marra, il potentissimo "consigliere" che Virginia Raggi ha voluto come vice capo di gabinetto, prima, e poi capo del personale. Una figura nera che Raggi porta nel suo cerchio magico, a cui affida poteri ampissimi e che difende a spada tratta quando sul suo nome si sollevano le proteste delle base e di Grillo in persona che ne chiede l'allontanamento. «O resta lui o mène vado anche io» minaccia la sindaca, costretta a mollarlo il 16 dicembre quando viene arrestato per corruzione. Nel frattempo Marra aveva fatto in tempo a promuovere suo fratello Renato dai vigili urbani alla dirigenza del turismo, con annesso aumento di stipendio. Una nomina per la quale la sindaca è finita prima nel mirino dell'Anticorruzione (che l'ha ritenuta illegittima) poi nell'inchiesta della procura che, con riferimento anche a quella di Romeo, la indaga per abuso di ufficio e falso.

Le bugie su Muraro

La prima inchiesta a creare guai alla sin-

daca, però, è quella che vede indagata l'allora assessora all'Ambiente Paola Muraro ex consulente Ama legata a doppio filo (anche lei) agli amministratori travolti da Mafia Capitale Franco Panzironi e Giovanni Fiscon. Accusata di reati ambientali e abuso di ufficio da mesi, ma difesa a spada tratta. Che Muraro sia indagata da mesi Raggi lo sa, eppure continua a negarlo di fronte alle notizie di stampa. La bugia è svelata in settembre durante una audizione in commissione antimafia. «Avevo avvertito la sindaca», dice l'assessora. «Avevo avvertito i vertici del Movimento», aggiunge la sindaca. Nessuno aveva avvertito i cittadini.

Dimissioni a catena

Le tensioni fra correnti e lo strapotere di Marra e Romeo si abbattono anche sulla stabilità della giunta. Ad inizio settembre lasciano l'assessore al bilancio Marcello Minenna e il capo di gabinetto Paola Raineri (entrambi davanti ai pm accuseranno Marra per le sue pressioni e le sue trame), per sostituire il primo ci vorrà un mese dopo innumerevoli rifiuti e la nomina e revoca del magistrato De Dominicis. La seconda casella è tutt'ora vuota. Lasciano anche i vertici di Ama e Atac, non ancora tutti sostituiti. Poi sarà la volta dell'assessora Muraro travolta dall'inchiesta rifiuti e del vicesindaco Frongia "dimissionato" da Grillo.

